

L'Inps ha segnalato lo strano fenomeno di datori di lavoro che si ripresentavano dopo pochi giorni a presentare nuovi dipendenti

# Truffa ai danni degli immigrati

Hanno pagato fino a duemila euro, ora sono indagati e rischiano l'espulsione

Massimo Solani

ROMA Qualcuno l'ha ribattezzata «la megatruffa delle badanti», ma l'inchiesta della Polizia di Roma sul racket delle regolarizzazioni false dimostra in maniera evidente quanto fondati fossero gli allarmi delle associazioni degli immigrati. Sono 600, infatti, nella capitale gli indagati per un giro di false regolarizzazioni scoperte dagli agenti del commissariato San Paolo: per la maggior parte sono cittadini extracomunitari (oltre 500) ma ci sono anche molti italiani fra ipotetici datori di lavoro, disposti a certificare il falso in cambio di denaro, e costosissimi intermediari. E poco conta la differenza che passa fra chi ha sborsato i soldi nella disperata ricerca di restare in Italia e gli aguzzini che di soldi invece non hanno guadagnati a fumi: per la legge sono tutti uguali, tutti senza distinzione indagati per associazione a delinquere.

Il gioco scoperto dalla Polizia della capitale era tanto semplice quanto redditizio: erano gli intermediari a far incontrare i cittadini stranieri irregolari ed i loro falsi datori di lavoro (per la maggior parte abitanti della periferia romana con una pensione minima ed una casa popolare, altre volte disoccupati) che compilavano dietro pagamento i documenti per la richiesta di regolarizzazione, salvo poi presentare pochi giorni dopo la disdetta. Identica ogni volta la scusa, quando all'impiegato dell'Inps raccontavano di dover assumere un nuovo collaboratore familiare perché il precedente non si era mai presentata al lavoro. Un giochino elementare che agli intermediari fruttava dai mille ai due mila euro a transazione, mentre ai falsi datori fra i 100 ed i 200. Soldi che, assieme alle spese postali, i cittadini extracomunitari erano disposti di buon grado ad accollarsi pur di poter avere in tasca la ricevuta postale che comprova il processo di regolarizzazione e permette di evitare il rimpatrio in caso di controllo.

Un meccanismo che però nei mesi scorsi si è inceppato quando alcuni impiegati dell'Inps hanno iniziato a notare qualcosa di strano: troppe volte, infatti, gli stessi nomi ricorrevano nella presentazione delle richieste

64 gli italiani indagati  
Le associazioni dei lavoratori stranieri avevano già avvertito: la Bossi-Fini facilita gli imbrogli

”



Immigrati alle prese con documenti

Alessandro Bianchi/Ansa

ste di regolarizzazione e troppe volte quegli stessi nomi combaciavano con le immediate disdette. Un sospetto che si è poi rafforzato quando gli uomini dell'Istituto previdenziale si sono messi a controllare chi fossero quei datori di lavoro plurimi e scoprendo di trovarsi di fronte soprattutto a gente con un reddito basso o bassissimo e dallo stile di vita molto modesto. Un sospetto di cui l'Inps ha subito informato la Polizia, che dopo tre mesi di indagini ha individuato oltre 500 cittadini extracomunitari regolarizzati in questa maniera e 64 italiani che a vario titolo avevano partecipato alla truffa. Spetterà ora ai giudici romani verificare o meno la possibilità di un procedimento penale a carico degli indagati,

ma quel che è certo è che per i cittadini extracomunitari che hanno pagato anche più di 2000 euro per inseguire la possibilità di restare in Italia si aprono ora le porte dell'incubo rimpatrio. Sono di nuovo irregolari e nell'Italia della Bossi-Fini hanno una data di scadenza addosso che difficilmente riusciranno ad allontanare. La loro è una vicenda come tante, con la sfortuna di aver trovato sulla propria strada qualche impiegato solerte o qualche «aguzzino» non molto abile. Perché probabilmente di truffe come quella scoperta a Roma ce ne saranno state migliaia in Italia (Striscia La Notizia lo aveva dimostrato fin dall'inizio) e della stragrande maggioranza forse non avremo mai notizia. Col

risultato che centinaia di criminali italiani hanno fatto affari d'oro sulla pelle dei disperati. Una situazione che le associazioni degli stranieri avevano denunciato fin dal primo momento arrivando a chiedere che venisse riconosciuta la protezione per gli extracomunitari disposti ad uscire allo scoperto e denunciare i propri taglieggiatori. Una richiesta, una delle tante, rimasta del tutto inascoltata.

«Questa inchiesta - ha commentato Dino Frisullo dell'associazione Senzaconfine - dimostra quanto noi abbiamo ripetuto per mesi alle autorità senza che nessuno ci ascoltasse, e cioè l'esistenza di malviventi senza scrupolo che hanno lucrato sulla pelle degli

extracomunitari. Abbiamo raccolto centinaia di denunce di stranieri ricattati e contattati da truffatori pronti a fare da mediatori, ma il governo si è rifiutato di concedere a chi presentava denuncia la protezione che l'articolo 18 della Turco Napolitano (l'articolo «sulla prostituzione» n.d.r.) prevedeva per gli stranieri disposti a proprio rischio a denunciare gli aguzzini. Questi sono i risultati di una regolarizzazione padronale che non può portare davvero all'emersione. In questo modo - conclude Frisullo - non si è spinta la parte debole della società ad uscire allo scoperto e si è lasciato tutto in mano ai peggiori speculatori, col risultato di favorire l'illegalità e l'omertà».

A Catania un ragazzo di 14 anni ha perso la vita e i suoi due amici, 15 e 16 anni, sono gravi in ospedale. L'auto è finita ad alta velocità contro una barriera

# Gioco tragico: rubano l'auto e si schiantano

Simone Treves

CATANIA Una bravata, un gioco pericoloso che si è tramutato in tragedia. È la spiegazione degli investigatori dell'incidente stradale che è costata la vita ad un quattordicenne, Luigi P., e che costringe due suoi amici, A. N., di 16 anni, ed L. P., di 15 in ospedale, con quest'ultimo che lotta per sopravvivere. La procura della Repubblica del Tribunale dei minorenni di Catania ha aperto un'inchiesta.

I tre amici, ricostruiscono dalla polizia municipale di Catania, erano su una Fiat Duna rubata che, dopo essere sbandata per l'alta velocità, si è schian-

tata contro una ringhiera messa su un marciapiede a protezione di un dirupo. L'impatto è stato violento: parte di un'inferrata metallica ha rotto il parabrezza della vettura ed ha colpito in pieno di tre ragazzi.

Una lama di ferro ha colpito in pieno petto il quattordicenne che ha riportato ferite mortali. Soccorso immediatamente, Luigi è stato portato all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, dove morirà dopo alcune ore senza che i medici possano fare alcunché per salvarlo. Sul posto a ricordare la tragedia sono rimaste cinque rose bianche, mentre sulla strada accanto sfrecciano ragazzini in motocicletta, senza casco e a tutta velocità.

L'incidente è avvenuto la sera di martedì scorso, dopo le 21, in viale Moncada, una delle tante strade larghe che taglia il popoloso rione di Librino progettato da Kenzo Tange alla periferia sud di Catania, che doveva diventare una nuova città satellite ma che è rimasta una grande opera incompiuta.

I tre sono amici, giocano spesso insieme. Forse la voglia di imitazione, forse il desiderio di sentirsi già grandi in una zona di Catania dove si cresce in fretta. Forse soltanto il piacere di provare un'emozione diversa rispetto alla noia di tante altre serate. Tra tanti «forse» una certezza, sostengono gli investigatori: hanno rubato un'auto,

scegliendo, tra l'altro, anche un modello, una Fiat Duna, che pochissimo o quasi nulla vale per i ricettatori ma va bene lo stesso per i loro scopi.

Comincia così la loro corsa sull'asfalto di viale Moncada, ma l'eccessiva velocità e la scarsa dimestichezza con la guida sono in agguato: l'auto esce di strada. Sbanda, si mette di traverso e si schianta contro la rete metallica. I soccorsi non si fanno attendere, arrivano subito. Il più grave, si vede subito, è Luigi. Per lui la corsa più importante, quella della vita, finirà in nottata in un letto di ospedale. Per gli altri due minorenni il bollettino medico è diverso. Il quindicenne, ricoverato con la prognosi riservata nell'ospede-

dale Garibaldi, ha subito una lesione anche alla milza, che gli è stata asportata con un intervento chirurgico ed ha fratture ferite al torace. E con la prognosi riservata e le sue condizioni sono definite gravi.

Il sedicenne è invece ricoverato nell'ospedale Vittorio Emanuele per una frattura alla spalla destra, ed è stato giudicato guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni.

Cosa sia accaduto veramente in viale Moncada sarà l'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica del Tribunale per i minorenni alla quale la polizia municipale di Catania invierà una dettagliata ricostruzione degli avvenimenti, ad accertarlo.

MORTI IN NIGER

## Accuse dei parenti il ministero si difende

Si difende il ministero degli Esteri dalle dure dichiarazioni dei parenti dei turisti italiani morti in Niger, che hanno accusato la Farnesina di aver fatto poco per assisterli. Fonti del ministero, hanno fatto sapere che non disponendo di aerei hanno cercato di favorire i contatti affinché, attraverso l'ambasciata, un velivolo a noleggio fosse immediatamente reso disponibile per le vittime dell'incidente. Inoltre per ovviare alla mancanza di feretri in Niger si è provveduto, con la collaborazione del consolato a Niamey, a farli giungere per via aerea per consentire il rimpatrio più sollecito dei corpi delle vittime. Intanto dalla Margherita è stata annunciata un'interrogazione parlamentare al ministro degli Esteri, Franco Frattini, per chiarire la vicenda.

OMICIDIO DESIRÉE

## Spunta l'ipotesi di un quinto uomo

Spunta l'ipotesi di un quinto uomo nell'inchiesta sulla morte di Desirée, la ragazza massacrata in una cascina a Leno lo scorso 28 settembre. Alcune tracce di sangue non appartenente ad alcun ceppo familiare dei 4 arrestati per l'assassinio sono state riscontrate dai carabinieri del Ris di Parma sul giubbino della vittima. Nessuno degli arrestati ha però mai parlato di altre persone nella cascina. Potrebbe aver preso parte solo al tentativo di violenza carnale, ma sull'ipotesi c'è riserbo. Tra le possibilità prese seriamente in considerazione c'è anche quella che possa trattarsi di macchie già presenti sulla giacca della tuta di Desirée prima del giorno del delitto.

OLBIA

## Crolla soffitto di una scuola materna

Durante la notte di martedì è crollato il soffitto di un'aula della scuola materna di via Roma ad Olbia, ma fortunatamente l'edificio era vuoto e non ci sono state vittime. Il cedimento, dovuto a collasso strutturale, è stato scoperto ieri mattina alle 7.30 da una bidella che ha dato immediatamente l'allarme. L'edificio che ospita la scuola materna è stato costruito 50 anni fa, ma nello scorso mese di maggio erano stati svolti alcuni lavori di adeguamento. I Vigili del Fuoco di Olbia hanno dichiarato inagibile l'edificio e l'Amministrazione Comunale olbiense ha immediatamente deciso la chiusura della scuola, avviando le pratiche per l'appalto dei lavori di ristrutturazione. È probabile che la magistratura gallurese apra un procedimento per accertare eventuali responsabilità. Nel frattempo, i cinquanta alunni della scuola saranno ospitati in un'altra struttura scolastica.

NAPOLI

## Rapina, scippo e aggressione in un'ora

Un rapinatore instancabile. Un giovane di 22 anni, ritenuto responsabile di una serie di reati commessi nel giro di un'ora - uno scippo, una rapina, un'aggressione agli agenti che gli avevano intimato l'alt - è stato fermato a Napoli dalla polizia: era a bordo di un'auto risultata rubata ed è quindi accusato anche di ricettazione. Secondo quanto accertato dagli investigatori, in via Tribunali, nel centro storico della città, il giovane ha strappato la borsa ad una donna fuggendo poi a bordo di una vettura di colore bianco. Poco dopo, in via Cirillo, ha invece malmenato e rapinato della borsa una donna ucraina. Infine è stato intercettato mentre si dirigeva a forte velocità verso via Forcella, dove ha tentato di stringere una pattuglia di Falchi contro le autovetture in sosta, senza riuscire nel suo intento, prima di essere bloccato.

L'indicazione è del «Penitenziaria», l'ufficio della Santa Sede che affronta i casi in cui il sacerdote si sente in contrasto con la propria coscienza: «Non c'è privacy nella rete»

# Se il prete ha problemi di coscienza non deve usare internet

Wladimiro Settlemili

ROMA Il nome è tutto un programma e si potrebbe persino pensare ad una burla, ma c'è, esiste ed è molto importante, nell'ambito degli uffici della Città del Vaticano. Si chiama Penitenzieria Apostolica e si occupa di tutti gli argomentici vengono chiamati del «foro interno». Quello, cioè, che deve sciogliere dubbi e questioni pratiche di coscienza. Insomma, per dirla volgarmente e in modo un po' spiccio, se un prete si innamora o ha problemi di coscienza legati al denaro o ad una certa iniziativa che potrebbe essere in contrasto con la vita sacerdotale, ecco che è tenuto a sottoporre «il caso» alla Penitenzieria che

è una specie di Tribunale interno della Santa Sede.

Dopo avere spiegato in modo molto approssimativo l'organismo in questione, veniamo alla decisione che è stata presa dai «santi padri», una decisione che ha sollevato molto clamore all'interno di tutta la Chiesa.

La Penitenzieria ha infatti disposto, attraverso una nota inviata all'episcopato di tutto il mondo, di utilizzare il tradizionale metodo epistolare. Insomma, una bella lettera con bolli e ceralacca e niente più fax o posta elettronica. La cosa è sorprendente perché il Papa, più di una volta, aveva invitato il popolo cristiano a sfruttare le infinite potenzialità che offre, ormai, la rete delle reti.

Tra l'altro, la stessa Segreteria di Stato è collegata, in tutto il mondo, con 200 nunziature con le quali comunica in tempo reale.

Ma la Penitenzieria Apostolica è stata molto precisa: lettere e ancora lettere per «tutte le materie coperte dal sigillo sacramentale o dal segreto di coscienza».

Non si tratta, a quanto si è subito capito, di tecnofobia, ma di prudenza. Allora perché vietare? Perché fax e posta elettronica non garantiscono una sufficiente privacy. Infatti, un qualsiasi hacker potrebbe, con un po' di abilità, inserirsi nelle comunicazioni vaticane (in particolare quelle della Penitenzieria) e intercettare notizie importanti e delicatissime.

Non siamo ad un ritorno alla penna

d'oca, ma quasi. Ed è inutile scherzare sui sigilli e la ceralacca.

Certo, il Vaticano ha subito spiegato che la Chiesa non ammette le assoluzioni telefoniche e quelle on line e precisa che, per impartire il ministero della penitenza, occorre sempre la presenza fisica del sacerdote e del peccatore. Ma, evidentemente, non sono questi casi a preoccupare la Santa Sede. Basta per un momento pensare alla nazione nella quale gli hacker sono più attivi e maggiormente preparati. Cioè gli Stati Uniti. E che cosa è accaduto, negli ultimi anni, in America, di così preoccupante per il Vaticano? Diciamo con chiarezza e senza infingimenti: c'è stata la sporca faccenda dei preti pedofili.

Ecco che, allora, la decisione della

Penitenzieria assume ragionevolezza e senso logico. Pare che proprio negli Stati Uniti, alcuni giornali, rivolgendosi agli hacker, siano riusciti, in diversi casi, ad avere notizie di prima mano, mettendo il naso nella posta elettronica della Santa Sede per poi sollevare scandali senza fine.

E' dunque necessario ricorrere, ancora una volta e come nei secoli precedenti, alla normalissima e segretissima posta scritta a mano.

Se anche in questa circostanza si scoprirà che qualcuno è riuscito a leggere o ad aprire la posta con gli antichissimi sistemi del «vapore» o della «trasparenza», forse la Santa Sede ricorrerà all'inchiesta «simpatico», ad un codice segreto o ad una nuova macchina «Enigma», come in tem-

po di guerra. A parte gli scherzi, il problema pare reale. Un anziano prelo avrebbe sommessamente detto ad alcuni giornalisti: «E questa, signori miei è proprio una guerra che in America stanno facendo contro la Chiesa Cattolica, non vi pare? Certo, i casi di pedofilia ci sono stati e anche molto numerosi, ma ora qualcuno ci marcia e cerca di metterci in estrema difficoltà anche dal punto di vista finanziario».

Ed ecco, quindi, la decisione di tornare un po' indietro.

E dunque, per le comunicazioni delicate, niente più fax o posta elettronica. Di fronte a certe difficoltà nel mantenere il segreto e la riservatezza, che la modernità vada pure a farsi benedire. Magari da un'altra Chiesa.